

COMUNISMO

LIBERTARIO

MENSILE ANNO XIII - n° 43 - NOVEMBRE/DICEMBRE - £. 2.000
Autorizzazione PT - Livorno 303/90 - Sped. in abbonamento
postale art. 2 comma 20 C - L. 662/96 - Filiale di Livorno

"La parola comunismo fin dai tempi più antichi significa non un metodo di lotta, ma un sistema di completa e radicale riorganizzazione sociale il cui indirizzo pratico era sintetizzato nella formula: da ciascuno secondo le sue forze e capacità a ciascuno secondo i suoi bisogni."

Luigi Fabbri

Seattle - USA: si apre con il coprifuoco la conferenza del WTO

Un'America sbrigativamente liquidata dal conformismo modernista ha fatto irruzione sulla scena divenendo, rapidamente, la vera protagonista della conferenza sul commercio mondiale (WTO), tenutasi recentemente a Seattle.

Per le strade sono sfilati decine di migliaia di manifestanti che hanno catalizzato l'attenzione dei media, divenendo un ingombrante elemento di novità, contro il quale si sono inefficacemente accaniti esercito e polizia, non riuscendo ad arginare l'esplosione di un fenomeno di opposizione sociale, lungamente covato nell'ambito della maggiore potenza mondiale.

A Seattle si è inteso opporsi non solo ai cibi manipolati geneticamente (questo è stato l'elemento catalizzante della protesta), ma soprattutto al potere delle multinazionali, agli accordi verticali tra potenze ispirati esclusivamente al perseguimento dei profitti. Contro tutto questo si è schierato un movimento composito e variopinto, certamente ampio, contraddittorio e inevitabilmente interclassista: ecologisti e metalmeccanici, monaci buddisti e lavoratori dei trasporti, tradizionalisti americani sostenitori della destra repubblicana, esponenti del movimento dei diritti civili, giovani, studenti, femministe.

Ognuno ha partecipato con i propri contenuti ed i propri intenti di opposizione ai piani internazionali del capitalismo.

Questa forza apparente costituisce anche il limite intrinseco di un ampio movimento che in ogni suo ambito dimostra tutta la sua fragilità: solo apparentemente, infatti, le aspirazioni anticapitaliste di vasti strati di questo movimento concordano con il protezionismo tradizionalmente invocato da ampi ambiti del sindacalismo americano. E' necessario allora evitare errori che possono consistere nel sopravvalutare la capacità espansiva del movimento che si è costituito contro il WTO, così com'è necessario comprendere che un movimento di massa spontaneo non può corrispondere, nel suo manifestarsi, a configurazioni teoriche astrattamente precostituite e talvolta caricaturizzanti, secondo una florida tradizione che ancora alligna a sinistra.

Ciò che è importante apprendere dalle vicende di Seattle è che le contraddizioni interne della competizione imperialista sono state ulteriormente divaricate dall'opposizione di massa la quale, seppure interclassista, è riuscita a bloccare, seppure temporaneamente, ogni ipotesi d'accordo tra le potenze aprendo nuovi spazi che dovranno essere caratterizzati dalla critica e dall'azione politica di classe.

12 dicembre 1969: trent'anni dalla strage di stato.

Il 12 dicembre del 1969 scoppiano le bombe a Milano causando sedici morti.

Subito vengono additati gli anarchici quali i responsabili della strage.

Durante un interrogatorio il ferroviere anarchico, il compagno Giuseppe Pinelli, si sfracella al suolo precipitando da una finestra della questura di Milano.

Gli inquirenti sostengono la tesi del suicidio anche se non si saprà in seguito spiegare il motivo per cui Pinelli lo avrebbe fatto, in considerazione della sua provata e completa estraneità ai fatti.

Successivamente l'anarchico Pietro Valpreda è arrestato e incriminato quale esecutore materiale della strage. Rimarrà in carcere tre anni prima di essere processato ed assolto dall'accusa di avere messo le bombe.

Oggi che nessuno crede più alla regia anarchica, appare chiaro ciò che gli anarchici hanno sempre sostenuto: le bombe furono fatte esplodere dai fascisti, manovrati dai servizi segreti nazionali ed esteri e coperti dai settori più reazionari dello stato per creare quel clima favorevole ad un'involuzione autoritaria capace, per la sua medesima configurazione, di rendere più massiccia ed efficace l'offensiva antioperaia del capitale.

Le forche caudine dell'economia, ovvero l'oggettività delle cifre.

Uno dei motivi conduttori che ha accompagnato l'affermazione del liberismo è la rigidità dei conti economici degli stati quale elemento oggettivo dell'organizzazione economica della società. Si è affermato che non esiste nessuna volontà di colpire i ceti popolari e i lavoratori, ma solo la dura necessità di far quadrare i conti.

Così è stato per ridurre l'inflazione, così si è ripetuto per arginare il deficit pubblico, così si è promesso come ultimo sacrificio per entrare in Europa, così si invoca oggi per rapinare definitivamente le pensioni.

Giorno dopo giorno uomini di governo, economisti, responsabili delle politiche monetarie nazionali ed europee ci dicono che i conti non tornano; sindacalisti facendo finta di contrastare queste tesi per tutto l'anno ci hanno detto che l'INPS andava a gonfie vele e che di rivedere la riforma (nel lessico della sinistra riforma aveva una accezione di miglioramento, ma oggi anche l'etimologia delle parole cambiano, così a definire il taglio delle pensioni ci pensa una riforma mentre chi le vuole difendere è portatore di una ideologia contro riformatrice) Dini non se ne parlava perlomeno fino al 2001, ora, gli stessi sindacalisti, e non solo i modesti dirigenti delle strutture territoriali che hanno da difendere i loro distacchi, ma anche gli esperti contabili dei centri studi sindacali sono qui a spiegarci che non è un problema di cattiva volontà, ma la presa d'atto di una cruda realtà: i conti non tornano. Il pericolo è la gobba! Non quella oramai santificata di Andreotti, ma la ben più crudele gobba previdenziale che nel giro di qualche anno dovrebbe raggiungere la vetta di 15.000 miliardi.

ANCORA LE PENSIONI

Nello scorso numero, ragionando intorno al surplus di gettito fiscale, mostravamo alcune ipotesi alternative per evitare l'ulteriore incursione sulle pensioni, ciò non perché in preda a fumi riformisti, ma semplicemente per "sostenere che non vi è nulla di necessitato nelle scelte che governo, padroni e sindacato stanno facendo sulle pensioni." E proseguivamo affermando che "i necessari flussi finanziari per sostenere gli attuali livelli di copertura previdenziale non sono fuori dalla portata di quest'economia".

Vi è da aggiungere che i margini di manovra che evidenziavamo sono solo in termini monetari ed astratti in quanto l'organizzazione economica sociale capitalista genera privilegi e sfruttamento che a loro volta sono presupposto per l'accumulazione capitalista. Non vi è in sostanza la possibilità di un capitalismo redistributivo dal volto umano: l'umanità all'interno di questa organizzazione sociale vi è introdotta forzatamente dal conflitto e dallo spostamento del baricentro nel rapporto di forze tra capitale e lavoro a favore delle classi subalterne. Il capitalismo non è una semplice espressione tecnica dell'organizzazione produttiva, ma esprime i rapporti di produzione tra le classi delineando la subordinazione economica e politica del lavoro al capitale.

Questa semplice verità è mascherata dalla oggettività delle cifre. E' per questo che ritorniamo sui numeri, proprio per smascherare la neutralità dichiarata delle manovre economiche, mostrando invece, proprio attraverso le cifre il ruolo che anche questo governo che si auto definisce di sinistra, ha nella conservazione e nella riproduzione di un sistema economico e di potere che si basa sullo sfruttamento delle classi lavoratrici.

L'ENTITA' DELL'EVASIONE FISCALE

E' di questi giorni la pubblicazione da parte del Ministero delle Finanze dei dati relativi alle imposte definitivamente accertate e sanzionate come evase e le relative quantità effettivamente riscosse dall'erario. Si tratta di quelle imposte accertate e per le quali si è chiuso il ciclo dei ricorsi e dei giudizi e quindi divenute debiti inoppugnabili verso lo stato.

Ebbene, nell'arco degli anni che vanno dal 1995 a tutto il 1998 le evasioni accertate ammontano a 108.855 miliardi e ne risultano effettivamente riscossi solo 7.288. In solo quattro anni non sono stati incassati dallo stato oltre 100.000 miliardi, che, sottolineiamo, non si riferiscono ad evasione stimata, ma a crediti certi per l'erario e non incassati.

In questo articolo non ci interessa approfondire le ragioni tecniche che determinano questa situazione, quello che vogliamo sottolineare è la sproporzione delle richieste di sacrifici che si chiedono ai lavoratori, quando nei capitoli di rendicontazione dello stato vi sono iscritte cifre che permetterebbero di spianare non solo gobbe ma intere montagne.

Queste cifre molto meglio di argute analisi mostrano come l'attuale struttura sociale non sia prodotta unicamente da una struttura tecnica ed economica, ma sia la risultante della

segue "Le forche gaudine"

struttura economica e degli assetti di potere che la sorreggono e che a loro volta traggono dall'economia la propria legittimazione.

In sostanza quello che sulla carta è un semplice spostamento di soldi - nel caso specifico di evasione - facendo pagare chi non paga e che più degli altri usufruisce della protezione dello stato, nella realtà rappresenta un aspro conflitto di classe che spostando centinaia di migliaia di miliardi, pone in atto una colossale redistribuzione dei redditi che metterebbe in discussione gli stessi rapporti tra le classi. Non vi è oggi tra la sinistra di governo e tra la sinistra istituzionale di opposizione chi voglia e possa farsi carico di questo.

Tra i lavoratori, sebbene non riesca ad emergere una netta opposizione a tale politica sempre a danno di chi ha meno, è chiaro, invece, che a chiedere rinuncia ai già defraudati e parziali istituti di previdenza sono personaggi, da Fazio a Dalema, che nell'arco di un mese guadagnano, ma a nostro modo di vedere sarebbe più giusto dire rubano, quello che un semplice lavoratore non riesce a guadagnare neppure in anno di lavoro. Ciò, ovvero sapere di essere presi per i fondelli, è il primo elemento che allontana sempre più lavoratori e giovani dalla politica, e questo non è un male in sé, ma anche dall'impegno per creare tentativi di cambiamento, e questo è un problema che riguarda non solo noi che aspiriamo ad una profonda trasformazione dell'attuale organizzazione sociale, ma che coinvolge direttamente questi stessi settori di lavoratori e di giovani che forse si illudono di poter personalmente trovare le pieghe entro cui "salvarsi", salvo rendersi conto di trovarsi nella merda solo quando è tardi.

Carmine Valente

Dall'inverno russo all'inferno ceceno

La caccia al "terrorista ceceno" nasconde motivi politici, interessi economici e strategici legati ai futuri scenari dell'area caucasica.

Lungi dal vivere in un mondo pacifico, la guerra imperialista è il mezzo, sempre più sofisticato, per dare sbocco allo scontro intercapitalistico. Dietro l'ipocrisia delle guerre etniche e di religione si nasconde la necessità ineluttabile per gli Stati di rafforzare il loro ruolo al l'interno dello scacchiere internazionale, alla ricerca di una affermazione politico-economica e militare su scala planetaria per alcuni, su scala ridotta per altri. Anche dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, tutti i conflitti hanno puntato a ridisegnare un nuovo scenario geopolitico, in Europa e nel mondo. È acquisito ormai il ruolo di unica superpotenza mondiale per gli USA, l'accresciuto peso di Cina ed India, la competizione dell'Europa con il Giappone e gli stessi USA, il ridimensionato ruolo della Russia. Dopo la guerra contro l'Iraq, l'esplosione del dramma nei Balcani e la guerra in Kosovo, ora il secondo intervento militare russo in Cecenia, sono tutti aspetti caratterizzanti tale scenario. "... daremo la caccia fino all'ultimo terrorista.. "così" ripetono da mesi i vertici militari e politici russi, a cominciare da Eltsin ed il primo ministro Putin. Questo ritornello ricorre fin dallo scoppio delle bombe nel centro di Mosca attribuite da subito a terroristi ceceni. Ad oggi ancora nulla è trapelato in tal senso ed i dubbi manifestati da più parti che quelle bombe fossero scoppiate ad hoc nel momento di grave difficoltà in cui versavano i vertici del potere politico russi, restano attuali. Oggi, con l'intervento in Cecenia, un afflato nazionalista ha coagulato pressoché tutti i settori politici, da destra a sinistra. Ma una guerra che fino ad oggi ha causato oltre 200.000 profughi, più di 150.000 senza tetto, migliaia di morti, la distruzione di ponti, strade, ferrovie, ospedali, scuole, sembra un pò esagerata per parare i colpi di qualche terrorista. Villaggi rasi al suolo, la capitale Grozny ridotta a groviera, scene raccapriccianti trasmesse dalle TV, hanno come sempre lo stesso tragico rituale di morte.

Esiste un problema politico, di potere e di equilibri interni al gigante russo. Il 19 dicembre prossimo ci sono le elezioni amministrative, in primavera del 2000 quelle presidenziali. Ed in vista di queste scadenze tutti i clan e partiti politici affilano le armi. Eltsin con i raids aerei contro i ceceni ha frenato la caduta libera intrapresa dopo l'affiorare degli intrecci riguardanti la vita economica e politica dell'intera Russia, fra i primi beneficiari del Fondo Monetario Internazionale cui dovrebbe restituire 30.000 miliardi di lire. Le recenti dimissioni del direttore del Fondo, Michel Camdessus, travolto dagli scandali inerenti i generosi afflussi di denaro verso il governo di Eltsin e da questi gestiti non certo per sollevare le sorti di milioni di russi, sembrerebbero ridimensionare il sostegno a Mosca. Io non credo. Indebolire ulteriormente, a livello economico, la Russia, potrebbe innescare rischi ed instabilità per le economie internazionali. Di recente al di là dei "rimproveri" di facciata contro l'intervento militare russo, gli Usa e l'Europa convergono che comunque la Cecenia è "

affare interno " della Federazione Russa. Le urla di Eltsin rientrano in questo gioco delle parti. Quanta ipocrisia sulle ingerenze umanitarie, il rispetto del diritto internazionale, gli embarghi punitivi etc, etc...!! Il milione di morti causati dall'embargo all'Iraq non ha giustificazioni, così le migliaia di morti in Serbia e Kosovo, quelli di Timor Est e così via. Altrettanto vale per i morti innocenti, vecchi, donne, bambini o per i sopravvissuti ridotti alla fame e al freddo. Anche questa è una guerra sporca, decisa e programmata come una partita a scacchi, anche per riparare lo smacco subito nel 1994-1996 allorché i russi pagarono con più di 10.000 morti la loro arroganza per dimostrare che la dissoluzione dell'ex impero sovietico non aveva scalfito il ruolo egemone del colosso russo. Quella "campagna" provocò 70.000 morti ceceni. La cospicua cifra di 115 milioni di dollari investiti per la guerra in Cecenia hanno poco a che vedere con i guerriglieri islamici. Il rafforzamento del nazionalismo, della difesa della identità ed integrità della Federazione Russa, i toni patriottici, sono tutti elementi soporiferi e devianti per i milioni di disoccupati, pensionati, lavoratori senza salario russi. Uno sforzo bellico di tali proporzioni presuppone ben altro. La Russia resta il primo produttore di petrolio al mondo e la Cecenia, pur non rappresentando in termini quantitativi granché per la produzione petrolifera, resta però geograficamente importante. L'area caucasica rimane strategicamente fondamentale, certo per la Russia, ma che mette in evidenza anche il proporsi come protagonisti di paesi come la Georgia e l'Azerbaigian. Tutto il Caucaso è un immenso giacimento di petrolio e gas, insomma un territorio appetito nell'ottica dello sfruttamento e del controllo geopolitico. Per questo, oltre alla Russia, le attenzioni sono enormi da parte degli USA i quali quando necessita intervengono militarmente per ristabilire ordine e la salvaguardia dei propri interessi strategici. Vedi in Medio Oriente con l'Iraq o nel Kosovo per i Balcani. Altrimenti agisce come supporto per altri paesi, nel caso specifico la Turchia, un baluardo fondamentale per la politica americana. Gli Stati Uniti spingono per l'ingresso organico della Turchia in Europa e ne rafforzano il ruolo all'interno della Nato. Allo stesso tempo, tramite Israele e la stessa Turchia, tengono sotto controllo militare le ambizioni ed i pruriti di paesi come Iran, Iraq, Siria in uno scenario in continua ebollizione. La Russia non ha nessuna intenzione di perdere il controllo e l'influenza nel Caucaso attraversato da imponenti oleodotti. Ai tempi dell'URSS il petrolio che partiva da Baku in Azerbaigian arrivava fino a Novorossiisk sul Mar Nero e permetteva al governo di Mosca di trarne ingenti guadagni. Questo tragitto passa proprio da Grozny e dopo la guerra del 1994-1996 è di fatto fermo. Attualmente il ripiego adottato, cioè quello di far arrivare il petrolio sul Mar Caspio nel Daghestan da dove prosegue, saltando la Cecenia, sempre verso il Mar Nero, resta per Mosca un ripiego poco vantaggioso.

Frattanto gli USA e la Turchia progettano un oleodotto che dovrebbe collegare Baku a Ceyhan sul Mediterraneo, in territorio turco, escludendo la Russia. Questo progetto, momentaneamente sospeso, dovrebbe entrare in funzione nel 2003. Considerando inoltre che un'altra via da Baku a Supsa sul Mar Nero affievolisce ancor più il ruolo di Mosca, si capisce meglio perché si rade al suolo un intero paese e se ne vuole il totale controllo. La Cecenia potrebbe diventare tappa di percorsi alternativi nei flussi energetici. L'economia non ha né etica, né morale. Vale solo il profitto. La conquista dei mercati ed il controllo delle vie di approvvigionamento energetico non solo causano guerre ma permettono anche di fare lauti affari e prospettare operazioni solo apparentemente contraddittorie. Nel recente incontro di Istanbul, al vertice dell'OSCE (Organizzazione per la sicurezza e Cooperazione europea) si annunciava l'accordo per la costruzione del Gasdotto Transcaspico che porterà il petrolio dell'Azerbaigian, senza interessare la Russia passando per la Georgia, la Turchia ed il Turkmenistan. Mosca, a ruota, faceva seguire un accordo con la "nemica" Turchia per trasportare il gas russo, attraverso il Mar Nero, fino in Turchia: un accordo che vede interessati la Gazprom russa e l'Eni italiana. E mentre all'annuncio del primo progetto il presidente della Gazprom Victor Chernomyrdin era furibondo perché vedeva minacciati gli interessi nazionali russi, nel secondo caso, il ministro degli esteri russo Avdeev usava toni pacati ed accomodanti. "c'è posto per tutti..." Il governo italiano cui poco interessa del dramma ceceno, sollecita i governi turco e russo a fare presto in quanto le società interessate alla costruzione hanno fretta. Tra esse la Saipem. Gli affari sono affari!!!

In definitiva ancora una volta, in parte per motivi politici interni ed esteri, tante morti e distruzioni sono causati dalle dinamiche economiche relative alla produzione, distribuzione, commercio e controllo di risorse energetiche di primaria importanza per le economie di tutto il mondo. Gli equilibri mondiali dipendono da tanti fattori e storicamente le guerre, gli embarghi, distruzioni e ricostruzioni seguenti, rappresentano uno sbocco inevitabile nella competizione intercapitalista. Non sarà solo il petrolio, certo è che ancora una volta parte dei mass media, governi e Stati mistificano la realtà e giocano sulla vita e le sorti di tante vittime innocenti per riaffermare la centralità del profitto capitalistico. Il loro cinismo ed ipocrisia non possono che rafforzare in tutti i lavoratori, nei vari paesi, l'avversione netta e totale alle politiche di conquista, di sfruttamento e di aggressione imperialista a difesa di interessi economici causa prima di tante miserie ed ingiustizie sociali. Resta centrale la necessità di una battaglia internazionalista ed anticapitalistica per demistificare i vari nazionalismi e le politiche guerrafondaie e antipopolari, ovunque, compreso la patria dell'ex "socialismo reale".

Raffaele Schiavone

COMUNISMO LIBERTARIO

Mensile - Anno XIII n. 43
novembre-dicembre 1999

Redazione e Amministrazione:
Borgo Cappuccini, 109 - 57100
Livorno
Tel. 0586 - 886721

Direttore Responsabile:
Giuseppe Rea

Registrazione Tribunale di Livorno
n. 506 del 10/1/1990
Autorizzazione PT Livorno 303/90
Spedizione in abbonamento postale
Art. 2 comma 20/C, L. 662/96,
Filiale di Livorno

Impaginazione e stampa
Tipolito Editrice
Modernografica - Lucca
Una copia L. 2000

Abbonamento annuale L. 20.000
Abbonamento sostenitore L. 50.000
Arretrati L. 6000.

I versamenti vanno effettuati tramite
conto corrente n. 11 38 55 72
intestato a:
COMUNISMO LIBERTARIO
C.P. 558 - 57100 Livorno.

C. G. I. L. - una nuova piattaforma sindacale

In un quadro di politiche economiche e sociali di "liberismo temperato" occorre che il sindacato, prima di tutto, faccia un bilancio delle politiche contrattuali di questi anni e dei successivi "patti" di concertazione a partire dal 23 luglio, bilancio che deve partire dall'analisi delle condizioni concrete di lavoratori e lavoratrici che registrano una continua regressione del loro potere contrattuale.

Mettere in discussione le culture pragmatiste e iperealiste che oggi prevalgono nel movimento sindacale che ha condiviso appieno la politica monetarista dei governi italiani e che stanno ridisegnando un modello di welfare che accresce l'insicurezza sociale, attacca i diritti dei lavoratori e aumenta la precarizzazione sotto la copertura ideologica della flessibilità.

Sono queste le ragioni che stanno alla base della discussione che oggi attraversa la CGIL e che vedono la "Sinistra Sindacale" interrogarsi sui percorsi da intraprendere per disegnare una piattaforma sindacale alternativa che parta proprio dalla necessità di definire un progetto generale di nuove compatibilità sociali, civili ed ambientali e svilupparlo nel concreto di una nuova fase di lotte sindacali articolate e decimate.

Il dibattito, che vede diverse anime della CGIL coinvolte (da Alternativa Sindacale passando per l'Area dei Comunisti, fino ad individualità che pur facendo parte dell'attuale maggioranza si trovano su posizioni critiche rispetto alla linea della CGIL), ha evidenziato in modo chiaro che oggi diventa prioritario per il sindacato ricostruire una cultura ed una pratica del conflitto sociale. L'organizzazione della rivendicazione, della mobilitazione, della lotta diventa una con-

dizione di necessità per fermare la deriva liberista, forzare consapevolmente gli equilibri, costruire le basi del consenso e di elaborazione per proposte e programmi alternativi, superando nel contempo la pratica concertativa che sta portando il sindacato ad una sempre più debole capacità di mobilitazione sociale effettiva.

Sempre più infatti, vengono a mancare i meccanismi automatici della mobilitazione e della risposta.

Quindi la costruzione delle ragioni e delle condizioni del conflitto deve essere una delle pratiche da restaurare nell'azione sindacale concreta. Occorre tornare ad agire con la leva dei rapporti di forza uscendo dall'illusione che questa sia sostituibile da pratiche istituzionali o da coperture e riconoscimenti dall'alto.

Anche a tal fine vanno ricostruiti tutti i percorsi della democrazia e della partecipazione dei lavoratori alla elaborazione della piattaforma, alle decisioni sugli accordi e, più in generale, a tutte le scelte concrete del sindacato.

Queste le ragioni che rendono necessaria una nuova piattaforma sindacale che non può prescindere dal porsi i seguenti obiettivi:

- 1) Lotta alla precarizzazione del lavoro
- 2) Rilancio di una grande e generalizzata ver-

tenza sul salario

3) Riduzione dell'orario di lavoro

4) Fermare il peggioramento delle condizioni di lavoro e respingere l'ulteriore attacco allo Stato Sociale

5) Una politica industriale e del lavoro che favorisca lo sviluppo di qualità, difenda l'ambiente e migliori la qualità della vita.

Obiettivi questi che dovranno trasformarsi in specifiche ed articolate piattaforme.

Ma perchè questo avvenga occorre un netto cambiamento nella linea politica della CGIL.

E' necessario in primo luogo ricostruire il diritto all'azione dal basso, affermando la necessità di garantire a chi opera nei luoghi di lavoro e sul territorio titolarità per farlo, respingendo il centralismo istituzionalizzato con le controparti che ormai governa tutti i principali sistemi di relazione con le controparti, nel privato come nel pubblico.

Questi gli argomenti che caratterizzano il dibattito attualmente in CGIL tra diversi soggetti che si ritrovano contro la linea della maggioranza.

Ma se i punti della discussione e l'analisi della fase politica registrano una sostanziale convergenza, è sulla strategia da seguire che emergono posizioni diverse.

Infatti mentre l'Area di Alternativa Sindacale ribadisce la necessità di mantenere in CGIL la presenza di un'area programmatica alternativa, rafforzandone il ruolo attraverso un suo allargamento così come proposto nell'assemblea di Viareggio del giugno 98, diverse sono le posizioni espresse proprio dai vari soggetti che dovevano diventare il riferimento per allargare l'area di opposizione attraverso un processo di confronto che permettesse di arrivare alla prossima scadenza congressuale con un progetto definito di area alternativa

C'è chi sostiene la necessità di operare come parte della maggioranza o comunque si dichiara contrario a presentarsi come area programmatica alternativa; c'è chi invece ritiene necessario porre l'accento sulla piattaforma sindacale, anche con un documento alternativo, ma che non debba concretizzarsi in un'area programmatica alternativa.

E' evidente che, fermo rimanendo i punti di analisi comuni, la differenziazione sulla strategia da tenersi è certamente un ostacolo molto grosso che inciderà non poco nel proseguo del dibattito e nei rapporti che si delineeranno da qui alla scadenza congressuale.

Una cosa è comunque certa: fino ad oggi la storia della CGIL insegna che i pronunciamenti contrari che non si concretizzano in un'opposizione strutturata e ben visibile che rivendica e pratica la propria diversità, non spostano assolutamente le scelte dell'organizzazione, ma anzi possono diventare un facile alibi per tutti quei soggetti affetti da molteplici "mal di pancia" che quando si tratta di scegliere si schierano invariabilmente con chi gestisce il potere.

Stefania Baschieri

Riceviamo e pubblichiamo

No alla riforma

Nel giro di un anno e mezzo il sistema formativo italiano subirà quello che è solito essere definito uno scacco matto, infatti è iniziato un processo irreversibile che vedrà, attraverso delle mosse apparentemente scollegate, la ridefinizione del sapere e delle strutture adibite alla sua divulgazione, verso un comune obiettivo, quello di legare l'istruzione alle leggi di mercato.

La Tavola rotonda degli industriali europei traccia così le proprie linee di intervento per quanto riguarda l'istruzione "la scuola si trasforma in un servizio reso al mondo economico, per cui istruzione significa apprendere e non ricevere un insegnamento, poiché l'industria non ha tempo da perdere".

- Queste parole sono un sintomo preciso di come il Governo e i poteri economici stiano guardando all'istruzione; uno strumento modellato e sviluppato in rapporto alle esigenze del mercato.

- L'autonomia didattica ma soprattutto finanziaria ed il riordino dei cicli costituiscono l'impianto legislativo per sviluppare tale progetto, infatti se con l'autonomia il "settore" scuola sarà condizionato dall'ingerenza dei privati, che ovviamente contribuiranno a forgiare un tipo di sapere misurato sulle loro esigenze, il riordino dei cicli non farà altro che fungere da supporto a tale proposito, attuando, da un lato una settorializzazione delle future classi lavoratrici, producendo in anticipo un processo di stratificazione sociale, dall'altro servirà da filtro selezionatore, poiché solo chi avrà le possibilità economiche potrà finire il percorso formativo, coloro che non avranno tale beneficio saranno costretti, fino a 18 anni a completare la propria istruzione in centri di formazione professionale, o tramite contratti di formazione-lavoro e di apprendistato con la prospettiva di essere inseriti nelle fasce più basse del mercato del lavoro

- La condizione di precario sarà la componente fondamentale per queste persone, che non avendo un minimo di stabilità economica non potranno progettare il proprio futuro.

All'Università le dinamiche sono pressapoco le stesse, anche qui la formazione viene frammentata in tre diversi livelli:

1°LAUREA (3 anni)

2°LAUREA SPECIALISTICA o DIPLOMA DI SPE-

cializzazione (2 anni)
3°DOTTORATO DI RICERCA (3 o 4 anni)

- Il primo livello fornirà agli studenti la padronanza di metodi e contenuti scientifici generali nonché l'acquisizione di specifiche conoscenze professionali; il secondo livello darà una formazione culturale e professionale avanzata per l'esercizio di attività di elevata qualificazione in ambiti scientifici; il terzo livello preparerà alla ricerca sperimentale nel settore di interesse.

- L'idea demagogica per cui è giusto riconoscere a ciascuno ciò che ha fatto attraverso la pluricertificazione non regge alla prova di fatti; che valore avrà, per esempio il titolo di primo livello (la laurea) per facoltà come quelle umanistiche in cui tale percorso costituisce solamente la base propedeutica per poter accedere ai livelli successivi?

Non bisogna dimenticare che il decreto in questione ha dato la possibilità agli atenei di estendere il numero chiuso anche in corsi di laurea dove prima non c'era.

- Numero chiuso che verrà utilizzato non tanto per limitare l'accesso ai grandi numeri ma per delineare la tipologia di studente che la facoltà intenderà accettare.

Ci saranno quindi facoltà care e poco numerose, quindi maggiormente dotate e più appetibili agli interessi dei privati, altre affollate con scarsi finanziamenti dove quindi la qualità della formazione sarà scadente.

- Anche il finanziamento alle scuole private si colloca in un contesto di generale devitalizzazione della scuola pubblica e di progressivo impoverimento delle sue strutture.

- Infatti con i finanziamenti provenienti dai fondi

pubblici il governo andrà a migliorare ulteriormente le condizioni e le strutture delle scuole private, in Italia nella maggior parte confessionali.

- Il problema che si pone rispetto al finanziamento si concretizza su due elementi fondamentali: da un lato l'assurdità di una parità economica che ha l'illusione di mettere sul medesimo piano la scuola pubblica, garante almeno di una certa pluralità culturale, e una scuola privata che inevitabilmente fornisce un tipo di sapere condizionato dalla cultura clericale; dall'altro l'indegna manovra po-

litica di muovere grossi finanziamenti provenienti dalle tasche pubbliche e di persone spesso contrarie all'istruzione privata, per alimentare un complesso di strutture formative accessibili solo a certe fasce benestanti della società e che quindi proprio per il loro carattere elitario non necessitano di ulteriori finanziamenti.

COLLETTIVO ANARCHICO ZERO
IN CONDOTTA

Il cambiamento di formato del giornale ed il sensibile incremento delle vendite hanno consentito il ripianamento del deficit ed una revisione dell'attività redazionale per un miglioramento complessivo di **COMUNISMO LIBERTARIO.**

Abbiamo comunque bisogno di collaboratori fissi e saltuari: invitiamo quindi i compagni ad inviarci articoli e suggerimenti per eventuali pubblicazioni, assieme ad idee e proposte.

Invitiamo tutti i lettori ad abbonarsi e a sostenere la nostra stampa:

**Abbonamento annuale
Sostenitore**

**L. 20.000^{*}
L. 50.000**

I versamenti vanno effettuati tramite conto corrente

n. 11 38 55 72 intestato a:

COMUNISMO LIBERTARIO

C.P. 558 - 57100 Livorno

Per informazioni e contatti:

Redazione di

COMUNISMO LIBERTARIO

CP 558 - 57100 Livorno

Sede: Borgo Cappuccini n. 109 - 57100 - Livorno

Tel. 0586/886721 - lunedì e giovedì ore 17,30 - 19,30

La rivoluzione e la controrivoluzione in Russia.

Esiste una impostazione propagandistica dei problemi della rivoluzione russa ed esiste una impostazione critica di questi stessi problemi. Secondo l'impostazione propagandistica la rivoluzione russa avrebbe completamente debellato i suoi nemici interni e non avrebbe oggi che da battere i suoi nemici esterni dovendo intendersi i termini *interno ed esterno* in riferimento allo Stato russo. Secondo questa impostazione il problema della rivoluzione russa, come fu in un primo tempo quello della difesa e della conservazione dello stato russo, oggi è quello della sua espansione e della sua egemonia nel mondo. Secondo l'impostazione critica invece tutto è visto non in funzione dello stato russo ma in funzione della rivoluzione operaia mondiale. Sotto questa luce i termini della questione si rovesciano: la rivoluzione russa ha vinto in un primo tempo sui suoi nemici *esterni* - gli antagonisti di classe come la nobiltà fondiaria, la borghesia capitalistica, i vecchi gruppi privilegiati, la corte, gli eserciti della restaurazione - ma è stata vinta in un secondo tempo dai nemici *interni* ad essa, dai nemici che essa si era allevata in seno. Da questa impostazione sorgono due interrogativi: perchè la rivoluzione russa fu la prima rivoluzione vittoriosa sui suoi nemici esterni? perchè la rivoluzione russa, vittoriosa sui suoi nemici esterni, fu infine vinta dai suoi nemici interni? In queste due domande e nelle risposte che esse aspettano, stanno racchiusi i preziosi insegnamenti del più grande avvenimento di questo mezzo secolo di lotta della classe operaia. L'anno 1917 vide per la prima volta il proletariato vittorioso sul suo secolare nemico. Non era ancora terminata la grande guerra imperialista che questa guerra si trasformava già in guerra civile su uno dei fronti più importanti, all'interno di uno dei più potenti stati belligeranti.

E ciò non avveniva certo per miracolo: avveniva solo perchè finalmente venivano a coincidere tre fondamentali premesse della vittoria rivoluzionaria: l'iniziativa di una minoranza, la partecipazione delle grandi masse operaie e contadine delle città e delle campagne, la catastrofe del vecchio regime. La minoranza rivoluzionaria russa si era forgiata in un secolo di lotte e di persecuzioni. Aveva avuto i suoi profeti ed i suoi precursori, i suoi apostoli ed i suoi martiri: e poi agitatori sempre meglio temprati, militanti sempre più agguerriti ed esperti. Attraverso incontri e scontri di esperienze essa si era costituita un vasto patrimonio scientifico, un suo metodo, una sua critica, una sua teoria rivoluzionaria. Particolarmente aveva avuto modo di collaudarsi, soprattutto nelle sue punte più avanzate (anarchici, bolscevichi, socialisti rivoluzionari) in occasione delle giornate del 1905. A differenza dei movimenti operai dell'Europa Occidentale non si era corrotta nel parlamentarismo. Nel corso della guerra mondiale essa aveva fondato gli immediati presupposti polemici ed organizzativi per il suo successivo intervento nella crisi dello stato russo in decomposizione. Infatti è la sua apparizione, il suo quasi leggendario

ritorno fra il popolo in rivolta che mette in fuga tutti gli uomini e tutti i gruppi rappresentativi della cadente autocrazia czarista. Con la minoranza rivoluzionaria entrano in movimento anche le grandi masse: cinquanta milioni di contadini affamati di terra, dieci milioni di soldati affamati di pace, cinque milioni di operai affamati di giustizia. Sono milioni i contadini, già umiliati ed offesi, già beffati dall' "emancipazione dei servi", che cominciano a non pagare più i canoni, ad invadere abusivamente i pascoli, a trar legna dai parchi dei signori, e poi abbattano i confini sopprimono gli agenti agrari, espropriano i latifondi dei nobili e dei preti, ed infine tolgono di mezzo i padroni, appiccicano il fuoco ai loro circoli, assaltano e saccheggiano le loro ville, radono al suolo il sacro tempio della proprietà fondiaria. Sono milioni i soldati che dopo anni trascorsi nelle trincee tra il fuoco del nemico ed il fuoco non meno micidiale delle decimazioni, si accendono alla rivolta, rispondono ai richiami del disfattismo rivoluzionario, linciano gli ufficiali, fanno saltare i comandi, fraternizzano con i soldati nemici, disertano in massa il fronte, accorrono con le armi nelle città a dar man forte all'insurrezione. Sono milioni gli operai - i metallurgici di Mosca, i siderurgici di Pietrogrado, i minatori del Donetz, i tessili di Ivanovo, i ferrovieri ed i portuali - che si erano preparati ed educati durante anni ed anni alla lotta di classe: ecco che ora intervengono anche essi costituendosi in *soviety*, avanzando rivendicazioni economiche e facendo su di esse leva per più vaste agitazioni politiche, organizzando reparti armati, trasformando le fabbriche in cantieri morali e materiali della rivoluzione in cammino. Chi poteva resistere a questa spinta che univa gli ammutinati della flotta ed i disertori dell'esercito, le folle grigie e cenciose delle città con le plebi calanti dalle campagne? Non certo il vecchio apparato statale, immobile mostro smagato nel suo prestigio, colpito duramente nel suo cervello e nel suo cuore. La corte impietrita dalla visione della sua imminente rovina, i consiglieri muti ed incerti, l'amministrazione pubblica inerte e corrotta, le gerarchie militari nervose ma indecise, la nobiltà già prostrata al preannuncio della bufera: tutta la vecchia classe dirigente aveva perduto la testa. La guerra imperialista stava sortendo un effetto che forse i suoi alti responsabili, abituati com'erano a cavarsela nel gioco con la perdita di una provincia o di un pugno d'oro, questa volta non avevano esattamente preveduto. Questa volta era una fra le più antiche e venerate ed invulnerabili corone d'Europa che cadeva in frantumi alla prima seria scossa, travolgendo nella sua rovina tutto un mondo da secoli assiso sulle sue basi economiche e giuridiche, civili e religiose. La rivoluzione aveva vinto. Ma come aveva vinto, o meglio, fino a che punto aveva vinto? Ecco che variamente formulato ritorna il secondo interrogativo che abbiamo premesso all'inizio di questo paragrafo: perchè la rivoluzione russa vittoriosa sui suoi nemici esterni grazie alla fortunosa presenza dei tre

coefficienti rivoluzionari, fu infine vinta dai suoi nemici interni, cioè dalla *sua stessa* controrivoluzione? La ragione, ci sembra risieda nella debolezza di quegli stessi tre coefficienti rivoluzionari: debolezza della minoranza-agente in particolar modo nella sua attrezzatura organizzativa ed ideologica, debolezza delle grandi masse in particolar modo nel loro indirizzo rivoluzionario in senso socialista, debolezza della crisi della società borghese sia su piano nazionale russo sia su piano internazionale.

Ciò non toglie che proprio in Russia, in rapporto agli altri paesi, questi coefficienti fossero così poco deboli da provocare una rivoluzione vittoriosa, ma ciò non impedisce nondimeno che essi non fossero neppure tanto forti da garantire il completo successo dell'atto rivoluzionario. E' su questi elementi che noi dobbiamo concentrare il fuoco della critica alla ricerca dei *perchè* e non del *come* della sconfitta.

Non è con le romanzesche inchieste sui tradimenti in genere attribuiti ad un uomo o ad un gruppo di uomini (dei quali si sopravvaluta la potenza personale in tal guisa da farne addirittura i *dèspoti* della storia), non è con i vaniloqui psicoanalitici sul cesarismo o sul bonapartismo innato od acquisito, che si può dare una seria spiegazione della sconfitta della rivoluzione russa. Una tale indagine sarebbe ancora volgarmente propagandistica, sia pure in senso antibolscevico.

Infatti tutta la catena di elementi soggettivi che segnano la progressiva decadenza della rivoluzione russa sono riducibili a due soli elementi obiettivi - uno di tempo ed uno di

spazio - che dovevano pur trovare i loro interpreti nella storia:

1) essere la rivoluzione russa scoppiata in una fase in cui l'imperialismo nel suo complesso si manteneva ad uno stato disperso e relativamente poco concentrato, risentiva le interferenze dell'epoca ad esso precedente, si sviluppava in modo ineguale e sconnesso nei vari paesi del mondo;

2) essere la rivoluzione russa scoppiata in una regione relativamente limitata, dove il capitalismo era scarsamente progredito e dove a fianco dell'economia capitalistica permanevano larghe fasce ad economia feudale precapitalistica.

Queste condizioni, che strettamente si intrecciavano, non potevano che maturare e produrre in Russia un tipo ibrido di rivoluzione, la quale se ad un dato momento tenta di tradursi in termini schiettamente socialisti, si schiaccia contro una realtà che le nega ogni copertura sia al suo interno sia al suo esterno. In questo senso si può parlare di una intima *debolezza* dell'evento rivoluzionario in Russia.

Così se abbiamo una minoranza rivoluzionaria in senso generico, non abbiamo una minoranza omogenea bene organizzata e bene orientata, ma una varietà di minoranze (anarchici, bolscevichi, socialisti rivoluzionari) corrispondente alla stessa eterogeneità delle forze sociali in movimento, una serie di minoranze diversamente orientate fra le quali, la più consistente, quella bolscevica, mancava di una perfezionata e completa teoria sul problema centrale della distruzione dello stato (salvo che non si voglia

Servizio Libreria

H.E. Kaminski - *Quelli di Barcellona*
Edizioni Il Saggiatore - L. 10.000

Spagna 1936: uno storico braccio di ferro tra progresso e reazione. Un'ipotesi nuova si apre nella teoria e nella prassi della rivoluzione, e tutto un popolo, nella sua parte migliore, si impegna a farne l'eroico esperimento.

*Quando Kaminski scrive *Quelli di Barcellona*, la vittoria di Franco è ancora lontana; le speranze degli antifascisti sono ancora fondate e in Catalogna il tentativo di trasformazione politica e sociale sembra dare alimento a quelle speranze.*

Questo libro è tra le più vivaci testimonianze di giornate e vicende che bisogna ricordare.

H. M. Enzensberger - *La breve estate dell'anarchia. Vita e morte di Buenaventura Durruti - Feltrinelli - L. 15.000*

Operaio metallurgico, Buenaventura Durruti è stato, nel 1936, uno dei protagonisti della rivolta anarchica catalana e della guerra civile spagnola.

Rivoluzionario sin dall'adolescenza, è stato perseguitato, imprigionato, esiliato, ha guidato la leggendaria colonna anarchica sul fronte d'Aragona ed è morto in circostanze oscure.

"Mai nessuno scrittore si sarebbe deciso a raccontare la storia della sua vita; rassomigliava troppo ad un romanzo d'avventure." Così diceva Il'ja Erenburg sin dal 1931, dopo averlo conosciuto di persona.

Quarant'anni più tardi, Hans Magnus Enzensberger raccoglie la sfida e scrive un romanzo "di montaggio", che non rinuncia al respiro epico del personaggio ma al contempo offre gli strumenti per tornare al clima, alla complessità, alle contraddizioni di quella "breve estate" di lotta per la libertà, che tuttora continua a interrogare la nostra memoria storica.

Per richieste: CC n. 11385572 intestato a
COMUNISMO LIBERTARIO

C.P. 558 - 57100 Livorno

tel. 0586 - 886721 • lunedì - giovedì ore 17.30 - 19.30

chiamare "teoria" il sofisma sullo "stato provvisorio". Evidentemente l'insufficiente esperienza del proletariato non aveva potuto maturare la formazione di una tale teoria così come le condizioni obiettive ne impedivano una coerente applicazione.

Così, se abbiamo la partecipazione delle grandi masse operaie e contadine, questa partecipazione, soprattutto nel settore agricolo, non avviene in senso socialista-espropriatore ma in senso populista-appropriatore. Le masse sono scarsamente penetrate degli ideali rivoluzionari e non esiste un loro rapporto organico con la minoranza agente.

Così infine, se abbiamo la crisi del regime vigente, questa crisi conseguente alla guerra non investe tutta l'organizzazione capitalistica ma ne afferra e paralizza un solo arto, il più fragile, e resta ad esso localizzata; rompe un solo anello, il meno resistente della catena imperialista e non intacca gli altri. In altre parole tanto la prematurità quanto la localizzazione della crisi, escludendo la rivoluzione mondiale e quindi una affermazione unitaria del proletariato, escludono anche la possibilità che la rivoluzione parzialmente ed ibridamente affermata in paese capitalistamente poco progredito possa espandersi in paesi capitalistamente più progrediti: favorisce anzi il processo opposto, della pressione di questi paesi sul primo, non tanto per occuparlo quanto per modificarne la interna struttura in senso restauratore e controrivoluzionario. In tal modo la rivoluzione imprigionata in frontiere di Stato, bloccata nella sua fase presocialista, minacciata dalle forze esterne, minata da quelle interne, agonizza. Non ha da scegliersi che un sepolcro e dei becchini. Trova il suo sepolcro in una corazzata di acciaio che essa finge di costruirsi per la sua difesa ma nella quale asfissa i suoi ultimi aneliti di riscossa. Incontra i suoi becchini in una nuova classe di burocrati e di funzionari ritornanti al potere i quali in dieci anni di dittatura ne affossano definitivamente il cadavere.

Ed ora osserviamo le successive tappe di questa ritirata: la prima tappa che conduce alla liquidazione dei consigli ed a Kronstadt; e, grazie allo schiacciamento di ogni opposizione dentro e fuori del partito bolscevico, crea le basi per la seconda tappa: la NEP.

In questo secondo periodo fino alla morte di Lenin si fondano i presupposti organici per l'avvento della burocrazia al potere e per la completa restaurazione del capitalismo, realizzata dallo stalinismo attraverso una spietata lotta interna dalla morte di Lenin all'inizio del primo piano quinquennale che segna altresì il ritorno della Russia nell'orbita dell'imperialismo.

Il declino della rivoluzione russa si inizia proprio il 7 novembre 1917, giorno della vittoria, quando le masse operaie agitate mobilitate lanciate nella lotta dietro la parola d'ordine "Tutto il potere ai soviet" si trovano defraudate del successo e del diretto esercizio del potere che ne conseguiva, da un tipico caso di sostituzione di persona giuridica: è infatti il partito bolscevico e per esso il suo comitato centrale che nel momento cruciale si sostituisce ai consigli degli operai, dei contadini e dei soldati, avocando a sé il potere e dichiarandosene l'unico e massimo depositario. La formula "tutto il potere ai soviet" si era andata sfaldando lungo il suo stesso cammino per cui ad un certo punto non era stato il partito a sgombrare il terreno ai consigli per il loro autogoverno, ma erano stati i consigli ed il loro comitato militare che avevano sgombrato il terreno al partito bolscevico per la sua dittatura. Il partito prendeva così la sua rivincita; se nei mesi precedenti i consigli aveva-

no talvolta preso la mano al partito, ora è il partito che strappa ai consigli l'iniziativa ed afferma la sua totale egemonia. Ed i consigli come nel periodo pre-insurrezionale avevano servito come un mito per lo scatenamento delle masse (Tesi di aprile), nel periodo post-insurrezionale servono ancora come mera simbologia (prima costituzione sovietica) per illudere ulteriormente le masse circa una loro presunta sovranità.

In realtà la rivoluzione bolscevica si avvia ormai sul binario della restaurazione, da una parte riutilizzando intere parti della vecchia macchina statale non interamente distrutta, dall'altra ricomponendo queste parti sulla saggoma dello stato tradizionale di classe per niente rifiutato o superato. La teoria della dittatura provvisoria del proletariato - dittatura che per sua stessa natura non poteva essere provvisoria ma permanente e crescente e che, sempre per sua natura, non poteva essere esercitata dal proletariato ma inesorabilmente sul proletariato - veniva ripresa di peso dalla letteratura socialdemocratica e trasportata in Russia a giustificare come errore teorico una serie di errori pratici le cui radici, d'altronde affondate nella dura realtà non potevano essere obiettivamente estirpate se non grazie ad un più vasto e più profondo sommovimento rivoluzionario mondiale.

Di qui la svalutazione dei soviet, già sorti dalla rivoluzione del 1905 come forme di democrazia operaia ed ora ridotti al ruolo di organi locali e periferici dell'apparato statale, nonché svuotati di ogni contenuto rivoluzionario. Di qui lo sterminio dei più leali e generosi e fedeli realizzatori del 1917 rosso come gli anarchici ed i socialisti rivoluzionari. Di qui la estrema centralizzazione dello stato e del partito fino ad ammortizzare o annientare ogni tentativo volto a ristabilire la rivoluzione sul perno del suo equilibrio.

In campo marxista si levano voci autorevoli come quelle di Rosa Luxemburg e di Hermann Gorter contro l'evidente processo di involuzione reazionaria favorito dalla politica bolscevica. E nel 1921 all'interno dello stesso partito bolscevico si hanno visibili sintomi di questo disagio: prima le proposte di Trotski per l'assunzione dei sindacati ad un ruolo dirigente nella vita dello stato (il che comportava un indebolimento della influenza del partito ed un rafforzamento della base operaia del regime); quindi il sorgere della frazione di Schljapnikov e di Lutovinov, detta anche della "opposizione operaia" che sostiene apertamente un ritorno alla autonoma gestione della vita produttiva da parte dei soviet; ed infine l'insurrezione di Kronstadt, estremo soprassalto della rivoluzione morente, che fissa nei suoi quindici punti alcune condizioni per salvare la vittoria dell'ottobre da un inevitabile terrore controrivoluzionario: libertà di stampa e di parola, libertà di organizzazione per gli anarchici e per i socialisti rivoluzionari, nuove elezioni dei consigli, liberazione di tutti i detenuti politici rivoluzionari, limiti all'invadenza del partito bolscevico. Queste le richieste che si levano da Kronstadt, culla della rivoluzione e che vengono sepolte insieme ai loro strenui difensori dalle cannonate di Trotski e di Tukacevsky. Ora l'esperimento, l'avventura, il ripiegamento della NEP possono avere libero corso senza sollevare obiezioni e resistenze all'interno del fronte rivoluzionario disfatto, all'interno del partito, liquidato nella sua efficienza critica. Ora tutte le sterzate di una politica opportunistica ed utilitaria possono passare dal campo delle ipotesi sul terreno della realtà senza provocare una ripresa della rivoluzione socialista contro il potere bolscevico antisocialista. Oramai è lo

Stato che si deve salvare, non più la rivoluzione. Ormai si può rinunciare alla rivoluzione mondiale, si può rinunciare all'edificazione del comunismo pur di salvare lo Stato, la sua unità, il suo prestigio.

Se la NEP è determinata dal peggioramento della situazione internazionale in campo operaio, essa a sua volta provoca un ulteriore peggioramento di questa situazione in senso generale ed in quanto postula una nuova politica estera dell'URSS, politica che tende all'intesa con gli stati capitalistici ed al tradimento del proletariato mondiale, ed in quanto soprattutto analogamente comporta una pericolosa sosta nel divenire socialista in Russia. E' nel corso di questa pericolosa sosta che si assiste, di pari passo col rifiorire del capitalismo e del nazionalismo nella serra dello stato russo, alla formulazione di nuove teorie che tolgono alla "nuova politica" ogni carattere tattico, transitorio, contingente e ne elevano i principi a definiti canoni ideologici. Ecco che nella dottrina bolscevica i remoti fermenti piccolo-borghesi di vago populismo (politica contadina) e di vago patriottismo (politica nazionale) congiunti alla concezione giacobina e grande-borghese della "dittatura", trovano sbocco, dopo la loro effimera apparizione in fase insurrezionale (vedi le parole d'ordine "spartizione della terra" e "autodeterminazione dei popoli") nella nuova politica economica e nella nuova politica estera. Lenin morendo accetta e sottoscrive questi errori con tutte le sue conseguenze. Spetterà a Stalin sviluppare implacabilmente questi errori fino alla conseguenza ultima della controrivoluzione.

Ma come il dato della dittatura del partito si è mutato nel dato ben più vistoso e corpulento della dittatura della burocrazia, cioè di una nuova classe armata contro tutto un proletariato disarmato così l'originario capitalismo della NEP supererà se stesso (espropriazione dei kulaki) esaltandosi a capitalismo di stato e l'originario nazionalismo sovietico, in prin-

cipio impegnato alla costruzione del "socialismo in un solo paese" ed indifferente alle sorti del proletariato mondiale, passerà poi all'offensiva esaltandosi ad imperialismo, aggiogatore di partiti e di stati "operai" al carro della sua egemonia.

Su questo sfondo di disfatta perdono ogni importanza le cronache della politica interna moscovita, che registrano gli episodi, le manovre, gli scontri, le combinazioni, i ripieghi delle varie frazioni bolsceviche candidate ad assumere in proprio l'imbalsamazione della vittima comune. La contesa fra il blocco dei gruppi Bukharin-Rikov-Tomski e Stalin-Zinoviev-Kamenev da una parte ed il gruppo di Trotski dall'altra; più tardi la campagna sferzata dal blocco del gruppo Stalin col gruppo Bukharin-Rikov-Tomski contro il nuovo aggruppamento Zinoviev-Kamenev-Trotski, infine dopo la sconfitta di Trotski, l'offensiva del gruppo Stalin ora spalleggiato da Zinoviev-Kamenev contro il gruppo Bukharin-Rikov-Tomski: ecco gli episodi salienti del corso storico che conduce prima al trionfo delle tesi "per il socialismo in un solo paese" al XV congresso del partito bolscevico (dic.1927) e poi al lancio del primo piano quinquennale al XVI congresso del partito bolscevico (apr.1929). E' il gruppo che meglio interpreta la spinta "capitalistica" del nuovo stato di classe quello che prevalendo su tutti gli altri si attribuisce il compito di pianificare il superlavoro ed il superaffrettamento, il ripristino dei privilegi abbattuti e la legittimazione dei nuovi interessi costituiti, ed infine la fame la galera la morte "per la patria socialista".

Tratto da *Mezzo secolo di lotta della classe operaia mondiale (1900 - 1950)*

Quaderni di
COMUNISMO LIBERTARIO
(giugno 1999)

MEZZO SECOLO DI LOTTA DELLA CLASSE OPERAIA MONDIALE

(1900 - 1950)



Supplemento a *COMUNISMO LIBERTARIO* n° 41 Giugno 1999



" Operaie ed operai, madri e padri, vedove ed orfani, feriti e storpiati a voi tutti, vittime della guerra, noi diciamo: al di sopra dei campi di battaglia, al di sopra delle campagne e delle città devastate, proletari di tutti i paesi unitevi! "

Appello della Conferenza di Zimmerwald.
Settembre 1915



quaderni di *COMUNISMO LIBERTARIO*

£ 20.000

Per la storia del movimento anarchico nel dopoguerra. Un'esperienza dell'anarchismo di classe: I Gruppi Anarchici di Azione Proletaria (7)

Tre le questioni ancora da affrontare prima di chiudere questo schema di ricerca sulla storia dei G.A.A.P.: la questione sindacale, ovvero l'atteggiamento dei gaappisti nei riguardi delle lotte nel mondo del lavoro e la tattica nei confronti delle organizzazioni sindacali; i rapporti internazionali con altre organizzazioni propugnanti un ritorno all'anarchismo di classe (segnatamente la F.C.L. francese) e che sfociò nella costituzione dell'I.C.L.; la chiusura dell'esperienza gaappista e la diaspora dei suoi principali esponenti verso svariate direzioni.

Per quanto riguarda l'attività sindacale i G.A.A.P., fin dalla loro costituzione, seguono le indicazioni del Congresso F.A.I. di Carrara del 1945, ovvero la strada dei Comitati di Difesa Sindacale nella C.G.I.L. Costituire una corrente anarchica nella Confederazione è l'obiettivo di tutti gli sforzi dei militanti operai gaappisti. In diverse fabbriche lavorano insieme ai militanti F.A.I., raggruppati nei C.D.S., come Gruppi Anarchici Aziendali¹. La ricostituzione dell'Unione Sindacale Italiana, avvenuta tra nel 1950², vede i gaappisti rimanere nella C.G.I.L., arroccati sulle loro posizioni di intervento "nelle lotte di carattere sindacale in forma responsabile ed organizzata in modo da imporsi un orientamento nel senso del comunismo libertario"³. La strategia sindacale dei G.A.A.P. non cambia nel tempo, il riferimento è sempre la C.G.I.L., il sindacato di massa dei lavoratori che deve essere liberato dalla degenerazione burocratica e filo-patronale. "Portiamo la nostra parola di rinnovamento e di riscossa sindacale, in tutte le sedi, in tutte le istanze della C.G.I.L." titola *L'Impulso*⁴ una lunga dichiarazione della Corrente Anarchica di Difesa Sindacale al IV Congresso della C.G.I.L. La V e la VI Conferenza nazionale si esprimono in termini quasi identici per quanto riguarda la strategia sindacale, anche se in quest'ultima c'è attenzione ad un possibile processo di riunificazione sindacale ed alle prospettive nuove che potrebbero aprirsi⁵. Nel complesso l'azione dei gaappisti nella C.G.I.L. è limitata alle realtà di fabbrica dove il numero esiguo di militanti sindacali permette una qualche influenza (l'Ansaldo di Genova in particolare); a ciò fa da contraltare la puntuale e lucida analisi delle battaglie sindacali in una fase di profonda ristrutturazione dell'industria italiana che, principalmente, Lorenzo Parodi conduce dalla colonne della stampa anarchica, dapprima *Umanità Nova*, in seguito *Il Libertario* e *L'Impulso*⁶.

Per quanto riguarda i rapporti internazionali dei G.A.A.P. dobbiamo invece rifarci a quanto accadde in Francia nel movimento anarchico nel dopoguerra. Ricordiamo che la F.A. francese costituita nel 1946 vedeva il coesistere di diverse tendenze, da quelle individualiste e antiorganizzatrici a quella comunista-libertaria e classista. Verso il 1950 per superare l'impasse in cui si trovava la F.A.F. alcuni membri del Comitato Nazionale tra cui Georges Fontenis⁷ costituiscono l'O.P.B. (Organisation Pensée Bataille), un'organizzazione non dichiarata che si propone di trasformare la federazione in un'organizzazione strutturata e classista. I militanti dell'O.P.B. riescono a insediarsi in incarichi di responsabilità a livello regionale e nazionale. Nel Congresso F.A.F. di Parigi del 1950 la federazione francese adotta un Patto Associativo sulla spinta dell'azione dell'O.P.B. Nel Congresso nazionale del maggio 1953 la F.A.F. assume il principio della "responsabilità collettiva" e secondo Cerrito questa è "la goccia che fece traboccare il vaso del malcontento. La dissidenza esplose e si estese rapidamente, le dimissioni si succedettero numerose"⁸. Fontenis e i suoi compagni tuttavia procedono sulla via prefissata e alla fine del 1953 la F.A.F.⁹ diventa Federation Communiste Libertaire (F.C.L.) e la sua storia

si intreccia con quella dei G.A.A.P.¹⁰. L'Internazionale Comunista Libertaria viene costituita ai primi di giugno del 1954¹¹ dalla Federazione Comunista Libertaria Francese, dai G.A.A.P. e dalla F.D.S.A. (Federazione Socialista Anarchica di Germania)¹². I suoi principi guida si articolano intorno all'unità ideologica dell'Internazionale e ad una autonomia tattica delle singole sezioni dell'I.C.L., temperata però da una discussione preliminare sulle singole scelte¹³. L'I.C.L. avrà poco più di due anni di vita; nel 1955 la F.C.L. francese partecipa alle elezioni politiche con risultati deludenti, con una scelta definita "spregiudicata" ma "realistica" dallo stesso Fontenis. L'anno successivo la F.C.L. francese si scioglie confluendo in una nuova organizzazione insieme a gruppi trotskisti della tendenza lambertista¹⁴ e l'I.C.L. si esaurisce.

Ritorniamo alle vicende dei G.A.A.P. La stretta collaborazione con i francesi all'interno dell'I.C.L. comporta un adeguamento anche organizzativo in base al principio della responsabilità collettiva. La V Conferenza nazionale di Pisa del 30-31 ottobre e 1 novembre 1955, stabilisce tra l'altro che le decisioni delle Conferenze d'organizzazione diventino vincolanti per i gruppi e gli aderenti e che, mentre per le deliberazioni riguardanti il programma e gli statuti era necessaria l'unanimità, per le questioni riguardanti l'indirizzo politico, la tattica e l'organizzazione basti la maggioranza dei due terzi. Con la stessa maggioranza, nell'impossibilità di convocare una conferenza, un referendum tra i gruppi aderenti poteva decidere di questioni urgenti¹⁵.

Il dibattito su tutto l'arco delle questioni in gioco, dall'assetto organizzativo alle vicende dell'I.C.L., alle scelte elettorali della F.C.L. francese e fino alle questioni teoriche di carattere più generale, è ricco e vivace tra i gaappisti. Il bollettino interno *L'Agitazione*¹⁶ è la palestra in cui si confrontano almeno tre posizioni: quella più legata alla tradizione anarchica organizzatrice, quella di Masini innovatrice e propugnante una sorta di sintesi tra le concezioni marxiste e quelle anarchiche e quella di Cervetto e Parodi decisamente su posizioni marxiste e sempre più sbilanciata verso il leninismo. Particolarmente vivace è il dibattito che precede la VI Conferenza nazionale¹⁷.

Nel 1956 i G.A.A.P. diventano Federazione Comunista Libertaria (VI Conferenza nazionale dei G.A.A.P. di Milano del 13-15 ottobre 1956)¹⁸. Proprio in occasione del dibattito sulla nuova denominazione, Cervetto ed altri spingono con vari toni per l'accettazione della formula "dittatura del proletariato". Cervetto in un lungo e articolato intervento dalle pagine de *L'Agitazione*¹⁹, dopo aver tratteggiato un quadro della fase presente, controrivoluzionaria, nella quale i G.A.A.P. sono e saranno costretti ad una "tattica difensiva" rileva la necessità di un adeguamento della tattica. Di qui la necessità di ripensare un approccio alle tradizioni dell'anarchismo che non sia un "...antistorico porre il compito di riprendere funzioni che sono state superate appunto dalla realtà storica". Allora e invece, non è forse "...rivoluzionario enucleare tutti gli aspetti positivi del passato anarchico per trasferirli in un superamento teso a creare un nuovo partito rivoluzionario?". Ancora "Se l'anarchismo è rimasto tagliato fuori dalla realtà è perché è stato superato dalla storia. E' inutile recriminare. E' utile, invece, studiare tutti gli aspetti del superamento". La rottura con il passato è cauta, ma chiarissima. Con chi interloquire nella fase di "superamento"? "Vi sono... forze potenzialmente rivoluzionarie che la tendenza di sviluppo porterà a cercare e a creare un'organizzazione autonoma. Il gruppo 'Azione Comunista' è solo un aspetto di queste forze, anche se oggi è il più significativo". Infine l'ul-

timo tabù: "... consiglio però, di accettare la istanza di 'dittatura del proletariato'. Per molti militanti che verranno al partito e lo formeranno, 'dittatura del proletariato' significa lotta rivoluzionaria contro il capitalismo e lo stato borghese. Con questo termine vogliono caratterizzare la loro intransigenza e volontà rivoluzionaria...". Altri sono molto più irruenti²⁰. L'opposizione di Masini non è decisa e prevalgono i toni interlocutori: "Ritengo un errore l'accettazione della formula 'dittatura del proletariato' (dico formula e non concetto, perché sul concetto, altrimenti definito da Saletta come 'potere operaio diretto' siamo d'accordo...)" e tuttavia "ritengo che non solo tra le mie opinioni e quelle di Saletta, ma anche fra le posizioni della F.C.L. e quelle delle altre minoranze rivoluzionarie sia possibile un'intesa su questa controversa questione della 'dittatura del proletariato'. Intanto due punti sembrano acquisiti: niente dittatura di partito, i consigli sono lo strumento della 'dittatura'"²¹.

Qui si chiude, con tutta evidenza, la fase anarchica dei G.A.A.P. Il nocciolo qualificante del patrimonio anarchico è "superato"; il movimento anarchico non è più un riferimento. Altre organizzazioni, come Azione Comunista, diventano gli interlocutori.

Azione Comunista si costituisce nel 1956 ad opera di fuoriusciti dal P.C.I. Il primo numero del giornale omonimo esce a Milano il 21/6/1956. Redattore e responsabile ne sono, rispettivamente, Bruno Fortichiari e Luciano Raimondi.

Il 16/12/1956 si tiene a Milano il primo Convegno della Sinistra Comunista. Viene deliberata la costituzione di un Comitato d'Azione della Sinistra Comunista che, attraverso il confronto delle rispettive posizioni, intende portare avanti l'elaborazione di una posizione ideologica unitaria e promuovere iniziative comuni tra le varie orga-

nizzazioni aderenti: Azione Comunista, Federazione Comunista Libertaria, Gruppi Comunisti Rivoluzionari e Partito Comunista Internazionale. Scrivono articoli su questa iniziativa esponenti delle varie organizzazioni, rispettivamente: Bruno Fortichiari, Pier Carlo Masini, Livio Maitan e Onorato Damen²². Inizia una fitta collaborazione al giornale da parte dei gaappisti, scrivono articoli Parodi, Masini e Cervetto.

Nel maggio del 1957 un comunicato congiunto di Azione Comunista e Federazione Comunista Libertaria (intanto si sono persi per strada bordighisti e trotskisti) sancisce l'unificazione delle due organizzazioni nel Movimento della Sinistra Comunista²³. Di lì a poco *L'Impulso* cessa le pubblicazioni²⁴ e qui finisce la storia autonoma dei G.A.A.P.

Qualche parola ancora sugli elementi propulsori dell'esperienza gaappista. Masini, Cervetto, Parodi, Vinazza, Scattoni e altri continuano a militare nella nuova organizzazione e a collaborare al giornale. Alla fine del 1958²⁵ Masini si allontana dal Movimento della Sinistra Comunista e di lì a poco entra nel P.S.I. Vinazza si dedica quasi esclusivamente alla militanza sindacale nella C.G.I.L. Altri, come Lorenzo Gamba, rientrano nel movimento anarchico. Cervetto, Parodi e altri continuano il loro percorso di rielaborazione del leninismo nella nuova organizzazione.

Azione Comunista cessa le pubblicazioni nel 1966²⁶. Già da qualche mese si è costituita *Lotta Comunista*²⁷ di cui sono leader indiscussi e carismatici Arrigo Cervetto e Lorenzo Parodi.

Guido Barroero

(n. 7 - fine. I precedenti articoli sono stati pubblicati sui numeri 32 - 33 - 34 - 35/36 del 1988; e sui numeri 39 - 41 del 1999 di *COMUNISMO LIBERTARIO*)

segue a pag. 7

CDP

Centro
Documentazione
Pistoia

Notiziario CDP

Notiziario Centro Documentazione di Pistoia

Periodico di informazione
culturale e bibliografica

Esce con sei numeri all'anno, alcuni di sole segnalazioni di case editrici, riviste, centri e iniziative culturali, libri, opuscoli, fanzine, dischi...

Altri numeri sono monografici su varie tematiche che rientrano nei settori a cui il Notiziario fa riferimento: ambiente, ecologia, alimentazione, poesia, migrazioni, psichiatria, psicologia, questione femminile, sessualità, droghe, scuola, problemi internazionali, cinema, guerra, e pace, stati modificati di coscienza, escursionismo e alpinismo, minoranze, storia, storie...

E' UNO STRUMENTO INDISPENSABILE PER CHIUNQUE VOGLIA LEGGERE SENZA ESSERE COSTRETTO A COMPRARE CIÒ CHE IL GRANDE MERCATO IMPONE.

Ogni numero costa L. 5.000. L'abbonamento annuo L. 25.000 per i privati, L. 30.000 per gli enti, le biblioteche, le associazioni, l'estero. Versamenti su c.c.p. 12386512 intestato a Centro di Documentazione, cas. post. 347 - 55100 Pistoia

continua da pag. 6

Note:

(1) Cfr. *L'Impulso* n.3-4 del marzo-aprile 1950, articolo "Incontro C.D.S. - G.A.A.". Per una storia documentata della componente anarchica nella C.G.I.L. nel dopoguerra è utilissimo il lavoro di Roberto Manfredini "Difesa Sindacale: La componente anarchica nella Confederazione Generale Italiana del Lavoro (1944-1960)" (Tesi di laurea in Storia Contemporanea, anno accademico 1986-1987) purtroppo mai pubblicato.

(2) Il primo numero di *Guerra di Classe*, organo della ricostituenda U.S.I. è del giugno 1949. Il motivo principale che determina una serie di compagni a ricostituire l'U.S.I. è l'estrema difficoltà ad operare, come piccola minoranza, nella C.G.I.L. dopo che da questa si sono staccati i cattolici, repubblicani e parte dei socialisti.

(3) *L'Impulso* n.7 del 16 luglio 1954, articolo "Principi dell'Internazionale Comunista Libertaria"

(4) *L'Impulso* n.11 del 30 novembre 1955.

(5) "La V Conferenza nazionale dei G.A.A.P... riafferma la linea dei G.A.A.P. di responsabile e qualificata presenza nella organizzazione sindacale unitaria (C.G.I.L.)" - *L'Impulso* n.11 del 30 novembre 1955. "La VI Conferenza nazionale dei G.A.A.P... delibera... di impegnare l'organizzazione a rafforzare ed estendere con una propria accresciuta attività di propaganda e di contatti la propria presenza nell'organizzazione sindacale (C.G.I.L.) e la propria influenza tra i lavoratori... di riconsiderare la propria tattica sindacale al momento in cui l'eventuale operazione riunificativa presenterà nuovi elementi di giudizio e diverse prospettive d'azione" - *L'Impulso* n.11 del 25 ottobre 1956.

(6) I numerosi articoli di Lorenzo Parodi apparsi su *Il Libertario* sono raccolti nel libro "Cronache operaie", Ed.Lotta Comunista, Milano 1978.

(7) Allora redattore di *Le Liberaire*, periodico della F.A.F.

(8) G.Cerrito, *Il ruolo della organizzazione anarchica*, Catania 1973, p.149.

(9) Una Federazione Anarchica Francese si ricostituì in quel periodo ad opera dei fuoriusciti. Il suo organo di stampa sarà *Le Monde Liberaire*.

(10) Una fruttuosa collaborazione si era instaurata a livello teorico tra le due organizzazioni, ricordiamo gli articoli di Fontenis su *L'Impulso* e i suoi scritti sul bollettino interno dei G.A.A.P. *L'Agitazione*. A livello di collegamento organizzativo un ruolo non secondario lo ebbe Lorenzo Gamba di Genova che aveva vissuto e lavorato per molti anni nella capitale francese.

(11) L'Internazionale Comunista Libertaria viene costituita durante il Congresso internazionale di Parigi del 5-6-7 giugno 1954. Rappresentanti dei G.A.A.P. in quella sede sono Mario Filosofo e Aldo Ferrari. Aldo Vinazza che doveva essere il terzo delegato non riuscì a raggiungere Parigi per la mancata concessione del passaporto (*L'Impulso* n.6 del 15 giugno 1954).

(12) Erano presenti alla riunione osservatori di gruppi e organizzazioni di Svezia, Norvegia, Olanda e Giappone. Erano anche presenti singoli compagni svizzeri, spagnoli e bulgari (*L'Impulso*, n.6 del 15/6/1954).

(13) *L'Impulso*, n.7 del 15 luglio 1954, articolo "Principi dell'Internazionale Comunista Libertaria". Riportato in allegato.

(14) G. Cerrito, *op.cit.*, p.150.

(15) *L'Impulso*, n.11 del 30 novembre 1955, articoli "Le risoluzioni della V Conferenza nazionale dei G.A.A.P." e "I nuovi statuti dei G.A.A.P.". Gli statuti dei G.A.A.P. si rifanno abbondantemente a quelli della F.C.L. francese, anche se questi ultimi appaiono decisamente più vincolanti. Cfr. "Status de la Federation Communiste Liberaire (I.C.L.) edité par le Conseil National"; piccolo opuscolo ciclostilato pubblicato dopo il Congresso nazionale del 29-31 maggio 1955.

(16) Del bollettino interno *L'Agitazione* escono 15 numeri. Il primo è del gennaio-febbraio 1955, l'ultimo è del novembre 1956. Si tratta di un bollettino ciclostilato destinato alla discussione interna. Curato dal Comitato nazionale dei G.A.A.P. è stampato a Genova e reca l'indirizzo C.P.6 di Genova-Sestri P. Tra i numerosi interventi dei militanti italiani anche alcuni interessanti contributi di G.Fontenis.

(17) In particolare *L'Agitazione* n.2 del marzo 1956. Contiene articoli e interventi di Scattoni, Borgese (Roma), Vignale (Lavagna), Gamba (allora a Parigi), Giambelli (Bolzano), Medici (Ventimiglia), Micco (Taranto), l'articolo "Per il praticismo rivoluzionario" di Fontenis, dedicato alla partecipazione alle elezioni, notizie dall'Unione Anarchica Giuliana, aderente all'I.C.L. e altro.

(18) *L'Impulso*, n.11 del 25 ottobre 1956, articolo "I deliberati della nostra VI Conferenza nazionale". Da questo numero *L'Impulso* sottotitola "Organo della Federazione Comunista Libertaria - Sezione italiana dell'Internazionale Comunista Libertaria".

(19) *L'Agitazione* n.7 dell'ottobre 1956, articolo "Strategia e tattica per un partito rivoluzionario".

(20) L'intervento del giovane Saletta sul bollettino interno *L'Agitazione* (n.8 del novembre 1956, articolo "Comunismo libertario e marxismo") è esplicito e sintomatico del rafforzarsi di una tendenza paraleninista. Saletta tra l'altro scrive: "... dobbiamo ispirare sempre più la nostra posizione al marxismo... e ... non è necessario dare un'ennesima interpretazione del marxismo stesso, un'interpretazione libertaria, perché esso, come complesso dottrinario arricchito degli apporti ideologici, per es., di Lenin e di Gramsci, come patrimonio della classe operaia, è già di per sé libertario... La

posizione definitiva di Marx sul problema dello Stato è quella, illuminata dall'esperienza della Comune, dell'abbattimento violento di esso e della sua sostituzione con la fase transitoria della dittatura del proletariato, unica forma di reale democrazia, organizzata su base decentrata e federalistica, in antitesi all'ordinamento dello Stato".

(21) G.Cerrito, *op.cit.*, p.163. Si tratterebbe di un documento di Masini dal titolo "Sulla dittatura del proletariato". "Fogli non datati, ma del dic. 1956 o del genn. 1957 inviati ai militanti dei G.A.A.P., in risposta a C.Saletta", p.164, nota.

(22) *Azione Comunista*, n.9 del 1/1/1957.

(23) *Azione Comunista*, n.15 del 15/5/1957. Masini diventa redattore, insieme a Fortichiari, di *Azione Comunista*.

(24) L'ultimo numero de *L'Impulso* è il n.7 del 1957.

(25) Cfr. *Azione Comunista*, n.41 del 31/12/1958.

(26) L'ultimo numero è il 104 del maggio 1966.

(27) Il primo numero di *Lotta Comunista*, sottotitolato *Organo dei Gruppi Leninisti della Sinistra Comunista*, esce alla fine del 1965.

Allegati:**Principi dell'Internazionale Comunista Libertaria****1) - Il fenomeno "imperialismo", espressione dell'attuale struttura della società.**

All'ordine di tutte le profonde contraddizioni dell'epoca moderna sta il principio della produzione per il profitto, cioè il sistema capitalista.

Nel fenomeno "imperialismo" si produce la massima contraddizione della società divisa in classi: questo fenomeno rappresenta la estrema e più pericolosa fase del capitalismo e tende all'unificazione ed alla concentrazione delle forze e degli apparati di sfruttamento; da una parte generando la crisi internazionale del sistema e dall'altra suscitando una reazione unitaria delle masse sfruttate di tutti i paesi. Il fenomeno "imperialismo" si manifesta non solo con un accresciuto sfruttamento ma anche con la necessità di una economia di guerra e con la preparazione di conflitti che possono rappresentare provvisorie soluzioni per il sistema.

2) - Necessità della trasformazione rivoluzionaria.

In queste condizioni si pone il problema della distruzione della società di classi e conseguentemente il problema della riorganizzazione radicale e generale della società attraverso la liquidazione definitiva del capitalismo e l'instaurazione di una forma nuova e superiore dei rapporti di produzione che non siano più in contrasto con gli interessi generali dell'umanità. L'iniziativa della liquidazione della vecchia struttura sociale ed il compito della creazione di un nuovo ordine spettano alla classe lavoratrice.

Il rovesciamento delle attuali sovrastrutture del sistema capitalista si realizza sul piano mondiale attraverso la lotta armata del proletariato; la creazione della nuova società si compie con il passaggio della gestione dell'economia sociale alle organizzazioni di massa esistenti già prima dell'atto rivoluzionario o create dalla classe lavoratrice nel corso stesso della rivoluzione. La liquidazione del potere della borghesia non può essere opera di un gruppo politico ma delle grandi masse popolari messe in movimento sotto l'impulso di una congiuntura favorevole di crisi internazionale dell'imperialismo e sotto l'influenza e l'orientamento dell'organizzazione rivoluzionaria: l'Internazionale.

3) - Il comunismo libertario

Questa concezione della liquidazione della società di classi e della costruzione della società senza classi è il comunismo libertario, ideologia scaturita dall'esperienza storica delle masse sfruttate, attraverso le loro lotte, i loro successi, le loro disfatte.

Il comunismo libertario è caratterizzato dalla collettivizzazione degli strumenti di produzione e dall'appropriazione collettiva dei prodotti del lavoro.

Esso organizza una società senza classi e senza stato, organizzata dal basso in alto sulla base del federalismo libertario, cioè della democrazia diretta e sostanziale.

Nell'ordine sociale nuovo risultante dalla rivoluzione troverà la sua applicazione il principio fondamentale del vero comunismo: "da ciascuno secondo i suoi mezzi, a ciascuno secondo i suoi bisogni", essendo la soddisfazione dei bisogni condizionata dal progressivo sviluppo della produzione socialista. La distribuzione non sarà attuata con i processi dell'economia mercantile ma direttamente dal produttore al consumatore tramite gli organismi prodotti dalle masse e da queste controllati, organismi ai quali saranno devolute le funzioni tecniche ed amministrative relative all'organizzazione della produzione e del consumo. L'economia dei bisogni succede all'economia basata sul profitto.

La nuova realtà sociale conoscerà uno sviluppo e un progresso indefiniti, resi possibili dall'eliminazione del sistema capitalista e dall'introduzione delle nuove condizioni sociali in cui la soluzione dei problemi e delle contraddizioni inerenti al meccanismo produttivo ed alla vita associata non sarà più negata dall'interesse e dall'antagonismo di classe, ma sarà trovata nell'ambito stesso della società e delle istituzioni.

4) - Necessità, natura e ruolo dell'Internazionale.

L'Internazionale è l'avanguardia organizzata delle masse sfruttate di tutti i paesi.

Essa esprime nel suo programma e nella sua azione le aspi-

razioni generali e profonde, manifestate dalle masse nel corso delle loro lotte. Essa è dunque l'espressione più avanzata della coscienza del proletariato.

La sua ideologia, il suo programma non costituiscono dunque una filosofia astratta, zampillata dal cervello di alcuni pensatori e rappresentante un ideale dell'Uomo astratto; la sua ideologia e il suo programma si basano sulla realtà della lotta di classe e se essi costituiscono una filosofia umanista ciò è nel senso che il trionfo del proletariato significherà la fine della società di classi.

L'Internazionale deve dunque, per contribuire alla preparazione delle condizioni rivoluzionarie, dare al proletariato ed alle masse popolari la più chiara coscienza del loro stato e delle loro aspirazioni.

Per questo essa deve legarsi alle lotte contingenti ed immediate delle masse, nel senso dell'azione diretta e dell'auto-organizzazione; i suoi membri devono partecipare a tutte le lotte contro la struttura della società fondata sullo sfruttamento.

Il ruolo d'orientamento e di guida dell'Internazionale non deve essere concepito burocraticamente; questo ruolo d'orientamento e di guida si realizza attraverso un permanente lavoro di chiarificazione ideologica, attraverso la presenza e l'esempio dei suoi membri nelle organizzazioni di massa.

L'Internazionale pone la prospettiva dell'assalto rivoluzionario per l'instaurazione del comunismo libertario nell'aggravamento progressivo della crisi dell'imperialismo e nella possibilità d'intervento delle masse popolari in questa crisi secondo il piano generale dell'opposizione integrale ai due blocchi imperialisti, vale a dire il piano di lotta terzo Fronte. L'Internazionale assume il compito della direzione della lotta imperialista in tutti i paesi. L'Internazionale funziona sulla base dei seguenti principi interni:

- unità ideologica sulla base dei presenti principi;
- unità tattica all'interno di ciascuna sezione, membro dell'Internazionale;
- possibilità di tattiche differenti fra una sezione e l'altra, adeguate alle condizioni particolari dei diversi paesi, ma previa discussione in seno all'Internazionale, secondo gli statuti in vigore, in modo da evitare qualsiasi interpretazione abusiva dei presenti principi.

Gli statuti dell'Internazionale sono la applicazione di questi principi interni.

5) - Metodi di lotta.

Le sezioni dell'Internazionale risolveranno sul piano tattico il problema dei metodi di lotta contro l'imperialismo nelle sue manifestazioni concrete e nella sua politica, all'interno del loro paese, restando fedeli ai principi sopra enunciati circa la posizione verso i due blocchi imperialisti.

Uno dei compiti principali delle sezioni è quello di intervenire attivamente nelle lotte di carattere sindacale in forma responsabile ed organizzata in modo di importarvi un orientamento nel senso del comunismo libertario.

Le sezioni interverranno egualmente e nel medesimo modo in tutte le altre lotte ed in tutte le altre organizzazioni a larga base — economica e culturale — per portarvi l'influenza comunista libertaria.

Le sezioni dell'Internazionale appoggeranno le lotte dei popoli coloniali per l'indipendenza poiché queste lotte contribuiscono ad indebolire l'imperialismo, lo mettono in crisi e fanno avanzare la prospettiva rivoluzionaria nelle metropoli e nel mondo intero. L'appoggio dato a queste lotte non comporta, in caso di vittoria dei movimenti per l'indipendenza dei paesi coloniali, l'appoggio ai governi creati dal capitalismo indigeno, destinato del resto a rientrare nell'orbita di questa o di quella centrale imperialista, ma questo appoggio comporta la solidarietà con il proletariato coloniale nella lotta che esso non mancherà di sviluppare contro lo sfruttamento e contro l'imperialismo.

(N. B. Il proseguo dell'articolo di P. Mattick su K. Korsch, già sul n. 42, sarà pubblicato sul n. 44 di *COMUNISMO LIBERTARIO*)



Quale contributo al dibattito sulla sperimentazione pubblichiamo il seguente articolo a suo tempo inviato ad A rivista anarchica e pubblicato sul n. 259.

A proposito di libera sperimentazione e di revisionismo

Ho letto con molto interesse l'articolo di Luigi Fabbri "Libera Sperimentazione" con introduzione di Pietro Adamo apparso su A Rivista n° 256. In particolare nell'introduzione si individuano, a mio avviso, alcuni concetti e necessità fondamentali per l'agire politico degli anarchici oggi.

Positivo inoltre mi appare l'uso di alcuni termini, come "revisionismo", o "transizione", affermati come problematiche da affrontare e non più come epiteti da scomunicare.

Penso anche io, nell'accezione malatestiana riportata da Adamo, che l'anarchismo abbisogni di una revisione costante, senza cioè rifarsi dogmaticamente ai padri, ma nell'intento di collocare quelle riflessioni e quelle analisi alle contingenze attuali. Non condivido però la visione eccessivamente schematica e un pò caricaturale che Pietro Adamo disegna dell'anarchismo storico e militante.

Un generico *prima*, dove gli anarchici cedendo e scimmiettando il credo dei comunisti autoritari si dichiarano dogmaticamente comunisti per quanto riguarda l'organizzazione economica futura, e un *dopo* dove, in contrapposizione all'imposizione statale di un unico modello organizzativo avvenuto nella Russia sovietica dopo la Rivoluzione d'Ottobre, si fa strada una concezione di "libera sperimentazione" di più e vari modelli sociali ed economici. Sarebbe solo il caso di ricordare che la NEP (Nuova Politica Economica) non può essere certo scambiata come una imposizione ed "espropriazione comunista" da parte dello Stato sovietico dei piccoli proprietari, casomai il contrario, e che i successivi Piani quinquennali o la collettivizzazione forzata di staliniana memoria, più che un modello di comunismo espropriatore, rappresentò una necessità economica di un capitalismo arretrato che con l'imposizione statale, cioè con la violenza organizzata, impose una accelerazione alla propria accumulazione originaria. Qui la discussione ci porterebbe veramente lontano e non è questo che mi preme discutere.

Tornando a noi, non vi è mai stata questa separazione tra un prima e un dopo nel movimento anarchico, anzi gli anarchici fin dagli albori delle prime associazioni operaie e politiche del movimento operaio internazionale si sono posti e caratterizzati per una sorta di "libera sperimentazione" sia sul piano politico che economico.

Basti pensare alla spaccatura all'interno della 1° Internazionale ed alla battaglia ingaggiata da Bakunin ed dai suoi seguaci contro la Risoluzione n°9 del Consiglio di Londra ed in particolare alla tesi conclusiva del Congresso di S. Imier, (1872) da cui storicamente nasce l'anarchismo organizzato a livello internazionale.

Queste, seppure riferite più ad un programma di azione politica mirante alla trasformazione del modo di produzione capitalistico, che non alla fase di transizione vera e propria, rivendicano con forza una autonomia e un pluralismo di opzioni da parte del nascente movimento operaio internazionale. Leggiamo: "Considerando: Che imporre al proletariato una linea di condotta o un programma politico uniforme come l'unica via che possa condurlo alla sua emancipazione sociale, è una pretesa tanto assurda quanto reazionaria;... Che le aspirazioni del proletariato non possono avere altro oggetto che la costituzione di un'organizzazione e di una federazione economiche assolutamente libere, fondate sul lavoro e sull'uguaglianza di tutti e assolutamente indipendenti da ogni Governo politico, e che detta organizzazione e federazione possono essere unicamente il risultato dell'azione spontanea del proletariato medesimo, delle associazioni di mestiere e delle comuni autonome" ecc.

Per quanto riguarda poi la prospettiva del comunismo, come modello economico di riferimento nella futura società, il movimento anarchico non ha certo aspettato l'esperienza rivoluzionaria bolscevica per poi ricredersi, ma fin dal 1880, al Congresso della Federazione del Giura, Cafiero e con lui Kro-

potkin, si fanno paladini convinti della necessità di definirsi comunisti per quanto riguarda il modello economico di riferimento superando la dizione generica di collettivisti, usata in quel periodo dai nascenti riformisti. Cafiero in un passo della sua relazione afferma:

"Un tempo ci denominavamo collettivisti, per distinguerci dagli individualisti e dai comunisti autoritari; ma, in fondo, noi siamo semplicemente comunisti antiautoritari, e dicendoci collettivisti, vogliamo esprimere con questo termine la nostra idea che tutto deve essere messo in comune, senza fare differenze tra gli strumenti e le materie di lavoro e i prodotti del lavoro collettivo."

Che poi nella vulgata anarchica il comunismo fosse un processo storico inevitabile del divenire umano e non tanto una scelta volontaria e perseguita come fattibilità concreta dell'agire delle masse oppresse dal giogo capitalistico, siamo anche qui ad una forzatura da parte di Adamo, per lo meno relativa al pensiero di quell'anarchismo più rappresentativo e militante.

Sempre Cafiero nello stesso Congresso afferma che "Non si tratta soltanto di affermare che il comunismo è possibile: noi possiamo affermare che è necessario. Non soltanto si può essere comunisti, bisogna esserlo se non si vuole mancare l'obiettivo della rivoluzione".

Quindi niente di ineluttabile, ma solo possibile, come scelta volontaria da parte del proletariato internazionale e necessario in seguito ad argomentazioni e valutazioni che la stessa relazione di Cafiero affronta, sulle quali ora non mi soffermo. Inoltre al Congresso di Amsterdam del 1907, congresso che rappresentò la ripresa organizzativa del movimento anarchico specifico in Europa, dopo gli anni bui della repressione degli internazionalisti e delle azioni individuali da parte degli anarchici, gli organizzatori e con loro fortemente il nostro Malatesta, in polemica con i sindacalisti rivoluzionari soprattutto francesi, sono propugnatori del dualismo organizzativo proprio rispetto alla erronea convinzione della ineluttabilità del processo rivoluzionario in senso anarchico e comunista delle organizzazioni operaie. Favorevoli certamente alla presenza degli anarchici nei sindacati operai, ma convinti della altrettanta necessità di esserci come anarchici in quanto portatori di un progetto politico, niente affatto spontaneo e ineluttabile, che orienti le masse, rivendicando la necessità di una organizzazione specifica necessaria alla propaganda dichiaratamente comunista ed anarchica. Ciò vale per Luigi Fabbri, uno dei pochi militanti anarchici che ha sempre mantenuto un'alta capacità di orientamento e di elaborazione, forse maggiore dello stesso Malatesta. Usare Fabbri del 1935 per revisionare il Fabbri del 1921 appare quindi una operazione dubbia. Non vediamo, per dirla con Adamo, nessuno scontro "fra cuore e cervello" da parte di Fabbri tra le argomentazioni dei primi anni '20 e l'argomentare dello scritto del 1935 sulla libera sperimentazione.

Non vi è la minima traccia di revisionismo in senso anticomunista, ne tanto meno verso un ethos liberale aclassista o antimaterialista a cui Adamo ama richiamarsi, ma la riconferma di elaborazioni sufficientemente rigorose e ponderate a partire dagli albori dell'anarchismo organizzatore, a cui Fabbri è sempre stato legato, fino ai primi anni '20 ed in particolare sul suo testo maggiore "Dittatura e Rivoluzione".

La libera sperimentazione di cui parla Fabbri è la convinzione che, dopo la rivoluzione vittoriosa quando le organizzazioni del movimento operaio

e le sue avanguardie spezzarono con l'atto rivoluzionario "le leggi del determinismo economico",¹ si potrà e si dovrà, nella fase di transizione ad una società finalmente senza classi e senza sfruttatori, sperimentare diversi modelli economici e sociali e che "per sottrarre il compito dell'espropriazione dall'arbitrio individuale o di gruppi privati, non c'è affatto bisogno di gendarmi, non c'è affatto bisogno di cadere dalla padella nella brace della tutela statale: non c'è bisogno del governo. Il proletariato ha già, località per località, dovunque ed in stretto rapporto le une con le altre una quantità di istituzioni proprie libere, indipendenti dallo stato... altri organismi collettivi si formeranno durante la rivoluzione, più in armonia coi bisogni del momento".²

Del resto il testo di Fabbri del 1935 termina con una esplicita riconferma di questa impostazione proponendo questa visione pluralista e antistatalista rispetto alla futura struttura economica nella fase di transizione:

"La situazione di libertà creata dalla rivoluzione" dice; siamo quindi dopo lo scontro, questo si inevitabile, con la borghesia, "permetterà anche ai seguaci del comunismo anarchico... di iniziare da parte loro il proprio esperimento". Questo esperimento non potrà che generalizzarsi non certo con l'uso dello stato e delle leggi, ma solo "quando al confronto con gli altri esperimenti avrà guadagnato l'adesione generale".

Luigi Fabbri non può essere annoverato in quel filone di revisionismo liberale ed aclassista che fa diventare l'anarchismo una opzione etica individuale, un modo di vivere e non più una dottrina sociale atta alla comprensione ed alla trasformazione della realtà. Adamo aveva ed ha dalla sua molti altri pensatori e altre scuole di pensiero. Questa tradizione ha avuto momenti di forte sviluppo in Italia nel secondo dopoguerra e tuttora negli Stati Uniti ha molti adepti. Revisionare, quindi, l'anarchismo può essere argomentazione legittima e salutare, ma occorre definire prima cosa è da revisionare. L'Anarchismo storico e militante, quindi le sue espressioni organizzate, i suoi atti deliberanti, le sue concrete sperimentazioni rivoluzionarie e non singoli pensatori, non nasce come ulteriore radicalizzazione di un'etica liberale o come aspirazione individuale, in tal caso tutti siamo figli non solo del liberalismo, ma dell'illuminismo e ancor prima siamo debitori ai liberi pensatori ed in un cammino a ritroso alla rivolta di Spartaco fino a Platone e ancor più giù.

L'Anarchismo nasce come dottrina sociale di trasformazione in seno al movimento operaio ed alle sue organizzazioni d'avanguardia e si caratterizza per una forte convinzione solidaristica, comunista ed antiautoritario.

Le bandiere della libertà e dell'uguaglianza, che la borghesia con la Rivoluzione Francese aveva innalzato senza però risolvere il problema della questione sociale (ovvero dell'espropriazione dei mezzi di produzione e della contraddizione fra una produzione sempre più sociale ed una appropriazione individuale) vengono riprese dal nascente movimento operaio internazionale e dalle proprie organizzazioni, fra questi gli anarchici.

Una nuova rivoluzione appare necessaria a questi nuovi "schiavi salariati". La rivoluzione proletaria, necessariamente violenta, l'unica capace di affrancare dal gioco dello sfruttamento borghese la classe dei lavoratori e contemporaneamente l'intera umanità.

E' da questo seppure brevissimo schema, ma di fondamentale acquisizione, che tutti i revisionismi, processi organizzativi, esperienze cosiddette autogestionarie, strutture sindacali e politiche che all'anarchismo fanno riferimento dovrebbero definire il loro agire dell'oggi.

Senza la prospettiva della rottura rivoluzionaria, senza identificare chi sono i soggetti reali destinatari e protagonisti dell'atto rivoluzionario, qualsiasi "ismo" è destinato a diventare speculazione intellettuale o un modo di vita personale, seppure affascinante, ma lontano dall'anarchismo come dottrina sociale di emancipazione.

Valente Cristiano

Note:

(1) **Dittatura e Rivoluzione.** Luigi Fabbri Ediz. Antistato 1971

(2) **Anarchia e comunismo scientifico.** Luigi Fabbri Ediz. Quoderni Studio O.C.L. n°5 1986

**Invitiamo tutti i lettori ad
ABBONARSI
e a sostenere la nostra stampa:**

**Abbonamento annuale £. 20.000
Sostenitore £. 50.000**

I versamenti vanno effettuati tramite conto corrente

**n. 11 38 55 72 intestato a:
COMUNISMO LIBERTARIO
C.P. 558-57100 Livorno**

Per informazioni e contatti:

Redazione di **COMUNISMO LIBERTARIO**
CP 558 - 57100 Livorno

Sede: Borgo Cappuccini n. 109 - 57100 (Livorno)
Tel. 0586/886721 / Lunedì e giovedì ore 17,30 - 19,30

**COMUNISMO
LIBERTARIO**

Anno XIII n. 43 - nov./dic. 1999 - L. 2000
Autorizzazione PT - Livorno 303/90
Sped. in abbonamento postale
art. 2 comma 20 C - L. 662/96 - Filiale di Livorno

**In caso di mancato recapito restituire a:
COMUNISMO LIBERTARIO
CP 558 57100 - Livorno**